



Una cerimonia religiosa a Bombay

Sherwin Crasto/Ap

Strage alla cerimonia indù India, in fiamme l'accampamento: 120 morti

Erano accampati in migliaia, da giorni, in una radura vicino a Baripada, nell'est dell'India, per una cerimonia religiosa indù. Le fiamme sono divampate improvvisamente durante l'ora della siesta. I fedeli si sono ammassati alle poche uscite del campo schiacciandosi. Qualcuno è morto così, altri ricoverati sono almeno 165, mentre il numero dei morti forse è destinato a crescere.

NOSTRO SERVIZIO

■ BHUBANESHWAR. Doveva essere una cerimonia religiosa, è stata una strage in un rogo, con gente morta bruciata e altra uccisa da chi gli passava sopra per fuggire. Migliaia di persone erano ieri nell'accampamento allestito per ospitarle nel campo di Baripada, nello stato indiano di Orissa, all'est. Erano lì per una cerimonia hindu per il guru Swami Nigamananda. Il fuoco è divampato improvvisamente. Ora, tra ciò che resta di un accampamento di baracche di legno, paglia e tela, 120 corpi sono già stati ritrovati, ma altri continuano ad affiorare, quasi tutti bruciati, molti schiacciati da gente in fuga, iriconoscibili. Alcune centinaia i feriti, di cui di certo 165 sono stati ricoverati.

Dal sonno alle fiamme

Era il momento della siesta, le

tre e mezza del pomeriggio: gli uomini sonnecchiavano nella parte loro riservata del campo, le donne e i bambini nell'altra. La causa dell'incendio non è ancora chiara, forse è stato un corto circuito, subito alimentato da materiale più che mai infiammabile, forse l'esplosione di una bombola di gas. In un attimo nel settore maschile, anzi proprio nella grande «sala» fatta con tendoni legno e paglia per le cerimonie, le fiamme si sviluppano, avvolgono la stoffa, si estendono alle baracche.

Scatta il panico, in migliaia, i fedeli si precipitano e si ammassano alle poche uscite del campo: molti moriranno calpestati, tanti altri carbonizzati, mentre i vigili del fuoco, come diranno poi molti dei sopravvissuti, hanno tardato ad arrivare e quando sono finalmente apparsi, avevano poca acqua. In

un primo momento, le agenzie di stampa indiane avevano parlato di 200 morti e 500 feriti, ma poi le cifre sono state ridimensionate dalle autorità locali.

I soccorsi

L'unico ospedale della zona non ha potuto ospitare tutti i feriti: molti sono stati trasportati nella città di Cuttack, a 120 chilometri di distanza. Il governo provinciale di Orissa, che ha annunciato un'inchiesta, ha fatto anche sapere che alle famiglie pagherà un indennizzo di 25mila rupie (700 dollari) per ogni morto, e di 10mila (280 dollari) per ogni ferito. Ed ha dato ordine ai medici dell'intera provincia di mettersi a disposizione per curare gli ustionati e i feriti.

I convenuti per il raduno religioso erano circa 12mila e stavano accampati già da vari giorni in una località conosciuta come i terreni di Madhuban, alla periferia di Baripada, per venerare la memoria e ricevere la benedizione «extramondana» dei loro guru. Swami Nigamananda, morto diversi anni fa. Il raduno spirituale si tiene ogni anno da 46 anni.

I precedenti

L'incendio di ieri passa alla storia come uno dei più gravi avvenuti nel mondo. Ma i precedenti non mancano. Il 10 maggio del '93, un

incendio provocato da un corto circuito distrugge una fabbrica di giocattoli a 50 chilometri da Bangkok: non ci sono uscite di sicurezza e 250 persone muoiono. Il 2 novembre del '94 nella provincia di Assiut, nell'alto Egitto, un deposito di petrolio nei pressi di Dronka esplose e prende fuoco, sempre per un corto circuito, provocato in questo caso da un temporale. I morti sono 320. Un mese dopo, il 9 dicembre '94, in un cinema di Karamay, nella regione cinese del Xinjiang, durante un saggio scolastico è ancora un corto circuito a provocare un devastante incendio: le vittime sono 325, ed in maggioranza si tratta di bambini. Il 28 ottobre del '95, le fiamme aggrediscono la metropolitana di Baku, in Azerbaigian, provocando la morte di 337 persone e 270 feriti.

Il 23 dicembre dello stesso anno, nella cittadina indiana di Dabwali, nello stato di Haryana, la catastrofe è analoga a quella accaduta ieri: un telone che copre più di mille persone, riunite per una festa scolastica, si incendia per un corto circuito. Le vittime sono 420, in maggioranza bambini e donne. Infine, il 18 marzo '96 a Manila, nelle Filippine, lo scoppio di una caldaia causa un incendio che distrugge il club «Ozone Disco», mentre è in corso una festa. I morti sono 150.

Egitto Leggi speciali prorogate per tre anni

Il presidente egiziano Hosni Mubarak ha firmato un decreto che proroga di altri tre anni la Legge di emergenza che vige nel paese da 16 anni, da quando nel 1981 fu assassinato il predecessore di Mubarak, Anwar Sadat, e che concede ampi poteri alle Forze di sicurezza per combattere il terrorismo. Il decreto è stato illustrato in parlamento dal primo ministro Kamal Ganzuri, che ha giustificato la nuova proroga dicendo che lo Stato deve difendersi con strumenti adeguati dalle insidie del terrorismo. La legge permette, tra l'altro, la detenzione di persone sospette per lunghi periodi senza processo e il deferimento alla corte marziale degli imputati di terrorismo. Ganzuri ha sostenuto che i terroristi diventano più accaniti quando il governo contro il quale si battono consegue buoni risultati economici e che la legge non coarta la libertà dei cittadini. «Tutto il mondo riconosce», ha detto, «che in Egitto si gode piena libertà». Ha promesso nel contempo di rimediare a errori o eccessi che si compiono nell'applicazione della legge.

Da 10 anni era segretario generale Strasburgo, lascia Vinci L'Italia perde un'altra pedina nelle istituzioni

«Più avanza l'euro, più è difficile la strada dell'Europa politica. Chi controllerà i banchieri? Dov'è il grande dibattito sui destini dell'Unione? Solo Kohl ha un disegno e la Germania è il Paese-guida». Enrico Vinci, dopo 37 anni di vita comunitaria, sta per lasciare il posto di segretario generale del Parlamento europeo. L'Italia perde un'altra pedina dentro le istituzioni. «Ma, l'Italia, dov'è? Ha abbandonato da anni la sua funzione di proposta e sta a rimorchio».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

■ BRUXELLES. Addio all'Europa. Nei giorni in cui sono state dissotterrate le armi da usare nella battaglia decisiva del 1997 per stare in Europa a pieno titolo, c'è chi sta facendo le valigie per andarsene. E un italiano che se ne va, ed è un italiano di peso che ha vissuto 37 anni dentro le istituzioni comunitarie e gli ultimi dieci da segretario generale del parlamento europeo. Dal suo ufficio che guarda dall'alto un bel pezzo di Bruxelles, dall'imponente palazzo di cemento e vetro molto contestato e che richiama la forma di un formaggio («Caprice de dieux», è stato ribattezzato), Enrico Vinci, messinese, uscirà definitivamente il 28 febbraio

perduto terreno. La moneta unica si farà, immaginiamo che il calendario sarà rispettato. Bene, chi fissa le regole e chi ne controlla il rispetto? C'è una deriva che esalta l'esistenza d'un deficit di democrazia. È vero che il futuro presidente della Banca centrale europea farà rapporto al parlamento europeo ma chi sarà il suo alter ego? Chi lo controllerà? Forse il Consiglio europeo, composto dai capi di Stato e di governo che si vedono, bene che vada, ogni quattro o sei mesi?».

L'europeista Vinci («Io sono un sostenitore dell'Europa ma - confessa - mi sono sempre sentito lontano dalle mie radici anche quando, prima



di arrivare da queste parti, ho vissuto a Roma») lamenta anche l'assenza di personalità forti che in Europa possano rilanciare una forte tensione ideale e, nello stesso tempo, rendere credibili i vantaggi concreti dell'unità tra i popoli. Spinelli è nei libri di storia e l'altro nome che gli sovrine è quello di Jacques Delors «non a caso lasciato in disparte, quasi in disgrazia». Ma se l'ingresso dell'euro porterà soltanto ad un grande mercato, ad una costruzione europea che non è quella per la quale i

padri fondatori si sono battuti, (Vinci è stato assistente di Gaetano Martino, liberale e europeista), perché insistere? «Guai se gli europeisti fermassero questo processo dell'Unione monetaria. Bloccherebbero l'unico processo che esiste, per adesso, verso l'integrazione. Tutto si paralizzerebbe e sarebbe la fine».

Il segretario del parlamento non nega che, in questi anni, l'Unione abbia compiuto grandi passi in avanti. «Però - avverte - l'Europa oggi non esprime uomini che, di fronte alle dimensioni dell'impresa, siano dotati di fantasia e di coraggio. In verità, se si gira lo sguardo, l'unico che possiede un disegno è Kohl che ha fatto della Germania il Paese guida dell'Europa. Tutte le iniziative partono da Bonn». E l'Italia? «Il nostro Paese, ormai da anni, è a rimorchio dell'Europa, nelle cose grandi e in quelle piccole. Quale iniziativa l'Italia ha preso per una politica europea? In questi anni ha svolto una funzione di legittima difesa dei suoi interessi, di volta in volta ha assunto una posizione ma non è stata più all'origine dei grandi eventi».

Music&Movie I GRANDI FILM E I GRANDI CONCERTI DEL ROCK

Tommy

The Movie

Roger Daltrey, Elton John, Eric Clapton, Tina Turner, Keith Moon e Jack Nicholson. Non è solo cinema, non è solo rock. È un grande film che attraversa le storie e i miti degli anni Settanta. Tommy, un viaggio "energetico" al ritmo di una band che ha fatto la storia della musica, gli Who. L'indimenticabile opera rock rivista dal talento visionario di Ken Russell.

